

## Meggiy torna in Congo

### di Felicina Proserpio

Con un monologo molto efficace - interpretato magistralmente da Beren Tuna - l'autrice e regista Mirjam Neidhart è riuscita a rappresentare artisticamente le vicende legate alla richiesta d'asilo di Meggiy, una giovane congolese rifugiata in Svizzera. Canti in lingala si alternano a brevi ed incisive descrizioni della storia vera e del quotidiano di questa ragazza, che l'anno scorso ha iniziato a progettare, nonostante tutti i rischi, il ritorno nel suo paese. Dodici anni fa Meggiy, studentessa di giurisprudenza a Kinshasa, fu costretta - in seguito ad una dimostrazione alla quale aveva preso parte - a lasciare l'allora Zaire e a chiedere asilo. Dopo il diniego e gli svariati tentativi di capovolgere questa decisione che le nega il riconoscimento come rifugiata, Meggiy ha deciso di arrendersi. Per alcuni potrebbe dirsi un esemplare caso di riuscita della politica d'asilo, la quale finisce attualmente col mirare perlopiù a scoraggiare i richiedenti. Per questa ragazza si tratta della scelta di non lasciarsi distruggere dagli ingranaggi della non accoglienza. Per gli spettatori, che dal dicembre scorso hanno assistito in diverse città svizzere alla rappresentazione, questo pezzo teatrale è una provocazione a riflettere. Tra i numerosi passaggi particolarmente incisivi del monologo colpiscono quelli che si soffermano sull'esperienza delle audizioni durante il procedimento d'asilo e sullo studio che Meggiy non ha mai potuto portare a termine. "Da quando sono qui si vuol sapere da me cosa è successo laggiù, perché sono venuta qui, come sono venuta qui. Mi hanno intervistato infinite volte le autorità, mi hanno posto migliaia di domande, sempre le stesse. Lo consideravo un segno di interesse, di impegno per aiutarmi, ma quando mi sono accorta che mi venivano fatte sempre le stesse domande e sempre di nuovo, ho iniziato a diventare insicura e ho cominciato a chiedermi cosa volessero veramente da me. E quando nel 1999 arrivò il primo diniego, venne meno in me la fiducia nel linguaggio: non avevano capito niente sebbene la mia storia l'avessi raccontata loro migliaia di volte. Migliaia di volte mi avevano ascoltato, non per capirmi ma per scovare dei buchi nei miei racconti, delle contraddizioni, degli errori: per mettere in dubbio la mia credibilità e trovare un motivo per rimandarmi a casa. (...) Avrei voluto continuare a studiare. Sapevo di gente che aveva chiesto asilo e studiava: anche giovani dal mio paese. Quando venni trasferita dal Centro di registrazione di Ginevra a Zurigo ebbi uno shock. Non sapevo che in Svizzera si parlasse anche tedesco. Come potevo allora continuare il mio studio? Dopo alcuni mesi mi iscrissi all'università di Fribourg: conservo ancora oggi la risposta che ricevetti con l'invito a proseguire là i miei studi. Però, se si è richiedenti l'asilo a Zurigo non si può cambiare cantone. Si deve restare lì finché si ottiene un permesso, si è espulsi o si scompare nell'illegalità. Chiesi di poter viaggiare avanti e indietro ogni giorno: non mi fu permesso. Proposi di tornare a Zurigo ogni fine settimana: non vollero. Allora chiesi all'università di Zurigo se mi prendevano. Non fu ritenuto possibile, giacché - pensavano - avrei potuto venire espulsa in ogni momento. Adesso sono qui da dodici anni. In dodici anni si può studiare. In dodici anni si può anche portare a termine uno studio... ". [traduzione dal copione in tedesco]. Parole di accusa e di dolore. Una denuncia della inadeguatezza della politica dell'asilo e insieme di meccanismi non estranei anche ad altri incontri quotidiani: lì dove l'ascolto vorrebbe solo sentire l'eco delle proprie opinioni, le domande rischiano di manipolare le risposte dell'altro e tante piccole regole perdono di vista la vita degli uomini che sono coinvolti. Rappresentando con ben pochi gesti e praticamente nessuna scenografia diverse vicende occorse a Meggiy in questi anni, questo pezzo teatrale riesce a tratteggiare il travaglio di molte persone in cerca di una nuova patria, e a mettere in questione alcuni di quegli atteggiamenti con i quali - non solo nella procedura d'asilo - rischiamo di chiuderci a priori all'esperienza di percorrere con l'altro vie nuove. La partecipazione alle rappresentazioni, il vivo interesse del pubblico registrato ad ogni serata per le prospettive di Meggiy e non solo, insieme con il coinvolgimento concreto di alcuni spettatori, esprimono comunque qualcosa della capacità di soffrire con e per gli altri che nonostante tutto abita la nostra società, diventa spazio di autentica solidarietà e accompagnerà ancora Meggiy, decollata il 14 agosto per la Repubblica Democratica del Congo. (27.08.2009)